

Alfredo Franco

*Considerazioni su ambiente e gestione del territorio
nella Longobardia minor da un inedito giudicato
celebrato in Alife nel 973*

The essay is based on a judgment celebrated in the Capua-Benevento lombard province in favor of the monastery of S. Salvatore of Alife. It draws inspiration from the notices contained in it to make a study on the paleo-environment and the use of campaigns, as well as the monastic assets. Follows a large appendix where for each place recorded an identification report is proposed. Finally, there's also the judgement transcription.

1. Il contesto territoriale della valle alifana nell'Alto Medioevo

Nel panorama del Meridione longobardo ebbero grande influenza i monasteri femminili per la loro funzione socio-culturale e per la loro vivacità e intraprendenza di azione sul territorio. I loro primordi possono essere rintracciati alla fine del VII sec., quando la duchessa beneventana Theuderada moglie di Romualdo I (671-687) fondò fuori le mura della città sannita un monastero dedicato a S. Pietro Maggiore traendo esempio dai cenobi femminili attivi nell'area bizantina della Campania, come ad esempio Santa Patrizia di Napoli (*HL*, V, 1: «Theuderata eodem tempore foras muros Beneventanae civitatis basilicam in honore beati Petri apostoli construxit; quo in loco multarum ancillarum Dei coenobium instituit»). Questa fondazione beneventana dovette essere una sorta di chiesa aperta alle fanciulle dell'aristocrazia militare che lì attendevano ad una vita spirituale finché non si fossero verificate le condizioni per il loro matrimonio. S. Pietro di Benevento fu però un

caso isolato dal momento che solo dopo la fondazione di S. Vincenzo al Volturmo si posero le basi di una vera e propria organizzazione monastica nelle aree interne del Meridione¹.

All'azione evergetica di duchi e principi si conformarono i ceti egemoni che fondarono *ex novo* o dotarono di propri beni chiese già esistenti, dando così avvio alla capillare diffusione del fenomeno delle chiese signorili, le *Eigenkirchen*, riscontrabile specialmente in aree urbane dove agivano le aristocrazie cittadine². Alla metà del secolo X sembra che questo fenomeno dei monasteri gentilizi si sia diffuso in tutte le diocesi dei principati longobardi tanto che «il numero dei monasteri sottratti alla giurisdizione vescovile» sembra sia stato più elevato rispetto a quello dei monasteri a quella sottoposti³.

Sono state consultate, attraverso il portale MGH Digital, le seguenti opere: *Edictus Rhotari*, ed. F. BLUHME, MGH, *LL*, IV, Hannoverae 1868; ERCHEMPERTI *Historia Langobardorum Beneventanorum*, ed. G. WAIZ, MGH, *SS rer. Langob.*, Hannoverae 1878, pp. 231-264; *Chronica monasterii Casinensis*, 58, *Die Chronik von Montecasino*, hrsg. H. HOFFMAN, MGH, *SS*, XXXIV, Hannoverae 1980. Si è seguita l'edizione *Chronicon Salernitanum: a critical edition with studies on literary and historical sources and on language*, ed. by U. WESTERBERGH, Stockholm 1956 (*Acta Universitatis Stockolmiensis. Studia latina Stockolmiensia*, 3).

¹ G. VITOLO, *Vescovi e diocesi*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. III: *Alto medioevo*, Napoli 1990, pp. 92-101 *passim*; H. HOUBEN, *Potere politico e istituzioni monastiche nella Longobardia minor (secc. VI-X)*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del II Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), a cura di G. ANDENNA – G. PICASSO, pp. 178-198.

² Rimando per la questione al volume monotematico B. RUGGIERO, *Principi, nobiltà e chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di S. Massimo di Salerno*, Napoli 1973 e all'ultimo lavoro sulla fondazione salernitana a firma di V. LORÉ, *La chiesa del principe. S. Massimo di Salerno nel quadro del Mezzogiorno longobardo*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. BARONE, A. ESPOSITO, C. FROVA, Roma 2013 (*Studi del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni. Sapienza Università di Roma/10*), pp. 103-124; sui monasteri femminili di quell'ambito geografico, e più in generale sulle *Eigenkirchen*, è ancora utilissima la lettura di S. LEONE, *La fondazione del monastero di S. Sofia in Salerno*, in S. LEONE – G. VITOLO, *Minima Cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, Salerno 1983, pp. 61-74.

³ V. VON FALKENHAUSEN, *I Longobardi meridionali*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983, p. 318; LORÉ, *La chiesa del principe* cit. (nota 2).

Nel novero di queste chiese rientra anche il monastero femminile di S. Salvatore di Alife fondato tra il 774 ed il 787 direttamente da Arechi II che lo pose sotto il patrocinio di S. Vincenzo al Volturno nominando come prima badessa la figlia Adelgisa, secondo quanto tramandano Erchemperto nella *Ystoriola* e Leone Marsicano nella *Chronica Casinensis*. Oltre però alle qualificate testimonianze dei due cronisti numerosi altri spunti di riflessione sull'organizzazione del patrimonio fondiario dell'istituzione, sui suoi rapporti politici con i principi beneventanti e sulla politica di sfruttamento delle risorse del territorio vengono offerti dal documento del 973 presentato in queste pagine e riportato integralmente in appendice⁴.

Allo stesso contesto territoriale alifano, e intorno alla prima metà del sec. VIII, rimontano le fondazioni dei monasteri femminili di S. Maria e S. Pietro a *Massano* presso il Volturno (fondato verso il 719) e S. Maria in *Cingla* presso Alife (fondato nel 743)⁵.

Tra il VI e il XII secolo nell'area alifana vi fu una sostanziale continuità nell'uso della campagna e della montagna, e quindi si avvertì la necessità di tenere in vita i centri demici, sia di vecchia sia di nuova fondazione. Le valli sannite intorno ad *Alliphae*, irrigate dal Volturno e dai suoi affluenti, avevano anche mantenuto una certa unità economica grazie all'estensivo utilizzo delle aree montagnose che svolsero per lungo tempo «anche una funzione di vitale interconnessione fra i bacini

⁴ Sul monastero e sui passi dei cronisti si veda *Chronicon Sanctae Sophie* (cod. Vat. Lat. 4939), a cura di J.-M. MARTIN, I, Roma 2000, p. 48. Nell'area telesina, alla metà del secolo XI, fu fondato poi un altro e omonimo monastero maggiormente noto per l'influenza politica e l'apporto culturale in età normanna che, però, era un monastero maschile ed era una cella alle dipendenze di Montecassino (L.R. CIELO, *L'abbaziale normanna di S. Salvatore de Telesia*, Napoli 1995, pp. 5-21).

⁵ D. MARROCCO, *Il monastero di S. Maria in Cingla*, Napoli 1964; H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Age*, Roma 1986, vol. 1, p. 243; L.R. CIELO, *Il monastero di S. Maria in Cingla e la nascita di Ailano*, in «Rivista storica del Sannio», 19 (2012), pp. 43-88; A. GAMBELLA, *Medioevo Alifano. Potere e popolo nello stato normanno di Alife*, Roma 2007, in part. pp. 214-225; A. DI MURO, *Territorio e società nella Longobardia minor. La media valle del Volturno e la valle del Tusciano nell'altomedioevo longobardo (secc. VII-X)*, Olevano sul Tusciano 2007, in part. pp. 51-53; F. MARAZZI, *San Vincenzo al Volturno. L'abbazia e il suo territorium fra VIII e XII secolo. Note per la storia insediativa dell'Alta Valle del Volturno*, Cassino 2012, pp. 15-46, in part. pp. 21-27, 42-46.

vallivi»⁶. La forte presenza sul territorio nella fase di riorganizzazione degli assetti politici e istituzionali diventò perciò per i longobardi una scelta strategica. L'area era infatti di difficile controllo come testimonia la cruenta guerra tra Salernitani e Beneventani prima della *Divisio* (849) che vide nascere qui focolai di sollevazione e spinte autonomistiche⁷. La romana *Alliphae*, centro egemone presso il quale era stato fondato il monastero di S. Salvatore, tra il IX e l'XI secolo attraversò un periodo di crisi tanto da aver ristretto la propria cerchia abitativa interna pur mantenendo e riattando le mura a seguito degli eventi sismici (848-49 e 898-99) e, soprattutto, dopo i periodici e violenti attacchi saraceni (846-47, 864-65 e 872). Ma, d'altronde, il IX secolo fu per l'intero Mezzogiorno «un secolo di ferro», e l'area irrigata dal medio Volturno risentì a pieno della situazione generale di degrado urbanistico e ambientale⁸. Questa situazione di crisi dipendeva da più fattori concomitanti come le accennate calamità naturali e il passaggio di eserciti, gravi ed irrisolti dissesti idrogeologici e, infine, anche da una rarefazione dell'autorità principesca indebolita da lotte intestine che perdurarono anche dopo la *Divisio ducatus* (839-849)⁹. In questo quadro geo-politico i *comites* riuscirono a ritagliarsi sempre maggiore autonomia politica militare ed

⁶ Qui e per tutto il capoverso attingo da F. MARAZZI, *Una valle italiana fra tarda antichità e alto medioevo: il tessuto insediativo rurale della valle del Volturno (Molise-Campania) fra IV e XII secolo. Prospettive di mutamento nella "longue durée"*, in *Civitas Aliphana. Alife e il suo territorio nel medioevo*. [Atti del convegno svoltosi ad Alife nei giorni 19 e 20 gennaio 2013], a cura di F. MARAZZI, Cerro al Volturno 2015 (pp. 103-144), in part. citaz. p. 104; L. CRIMACO, *Dal vicus al castello. Genesi ed evoluzione del paesaggio agrario tra antichità e medioevo: il caso della Campania settentrionale*, in *Culture del passato. La Campania settentrionale tra Preistoria e Medioevo*, a cura di L. CRIMACO – F. SOGLIANI, Napoli 2002, pp. 59-144.

⁷ N. CILENTO, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma 1966, pp. 75-80 ss.

⁸ Riprendo qui la frase di apertura del saggio di V. LORÉ, *Beni principeschi e partecipazione al potere nel Mezzogiorno longobardo*, in *Italia, 888-962: una svolta*. IV Seminario internazionale, Cassero di Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI), 4-6 dicembre 2009, a cura di M. VALENTI – C. WICKHAM, Turnhout 2013 pp. 15-39.

⁹ J.-M. MARTIN, *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant le haut Moyen Âge*. *Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes*, Rome 2005, in part. pp. 82-93.

economica perché partecipavano delle esazioni fiscali¹⁰. La fedeltà degli ufficiali era tuttavia soggetta a variazioni nel corso del tempo e i principi della linea capuana ricorsero sempre più spesso allo strumento del giudicato sovrano per comporre i dissensi, prevenire le usurpazioni e proteggere il patrimonio dei luoghi sacri, soprattutto dei monasteri di Montecassino e San Vincenzo al Volturno¹¹.

Alla svolta del X secolo, tutti i monasteri dell'area alifana scomparvero, come quello dei Ss. Maria e Pietro a *Massano*, o si trasferirono in aree più sicure, come avvenne alle comunità del S. Salvatore insediata in Benevento e di S. Maria in *Cingla* che prese dimora a Capua. Sul posto restarono comunque delle celle che garantivano la sopravvivenza alle case madri e che non desistettero dall'originaria missione di occupazione del suolo. Queste furono le basi sulle quali poté contare il monastero di S. Salvatore per ricostituirsi, giungendo anche a rivendicare alla metà del X secolo quanto perduto e acquisendo altri possedimenti fino alla città di Alife e verso l'agro capuano-caiatino¹².

¹⁰ Sul potere e sulle funzioni dei conti, oltre all'ormai storico riferimento di CILENTO, *Le origini della signoria capuana* cit. (nota 7), è utilissimo il dibattito portato avanti nei recenti saggi da A. DI MURO, *Le contee longobarde e l'origine delle signorie territoriali nel Mezzogiorno*, in «Archivio storico per le province napoletane», 127 (2010), pp. 1-70; V. LORÉ, *I conti nel Mezzogiorno longobardo. Una nota*, in «Rassegna storica salernitana», 29 (2012), pp. 187-200; A. DI MURO, *Ancora sulle contee longobarde del Mezzogiorno*, in «Rassegna storica salernitana», 29 (2012), pp. 201-214. Utile e snella sintesi quella di C. AZZARA, *Gastaldati e contee nella Longobardia meridionale. Gli aspetti istituzionali, giuridici e politici*, in *Civitas Aliphana* cit. (nota 6), pp. 27-32. Per l'esazione e la percezione delle imposizioni fiscali da parte degli ufficiali si veda LORÉ, *Beni principeschi* cit. (nota 8), pp. 15-39.

¹¹ Sul ricorso politico ai giudicati si veda: P. DELOGU, *La giustizia nell'Italia meridionale longobarda*, in *La giustizia nell'alto medioevo*, I, Spoleto 1997 (Settimane di studio del CISAM, XLII), pp. 257-312; P. BERTOLINI, «Actum Beneventi». *Documentazione e notariato nell'Italia meridionale longobarda (secc. VIII-IX)*, Milano 2002. Sulle azioni principesche a favore dei monasteri: CILENTO, *Le origini* cit. (nota 7), pp. 38 ss.; GAMBELLA, *Medioevo Alifano* cit. (nota 5), pp. 28 ss. C'è da aggiungere che le usurpazioni da parte di conti e gastaldi lamentate da Montecassino e da S. Vincenzo spesso erano dovute al fatto che gli ufficiali, in assenza della comunità monastica, estendevano semplicemente la propria autorità su quei possedimenti che originariamente provenivano dal *fiscus*.

¹² N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971, pp. 270 ss., edizione della *Cronaca della dinastia capuana* (in part. pp. 304-306). Nel *Chronicon Vul-*

2. *Il documento*

Il giudicato con il quale il monastero di S. Salvatore richiedeva la reintegra di terreni anche molto distanti dalla sua sede fisica va dunque inquadrato all'interno di un clima di restaurazione seguito ad una maggiore stabilità politica e ad una lenta ripresa economica¹³. Nell'agosto del 973, quindi, l'arcivescovo di Benevento Landolfo si recava presso Alife dove erano in udienza i principi Pandolfo Capodiferro e il figlio Landolfo IV ai quali il presule impetrava la richiesta di giudicare la validità dei reclami del preposito di S. Salvatore, il presbitero Pietro, che conveniva in giudizio. Questi, assistito dall'avvocato Radoaldo, richiedeva la restituzione di alcune proprietà in nome e per conto della badessa Iaquina che, nel suo ruolo, si ritrovava erede della defunta badessa Adelgisa figlia di Arechi II, fondatore del luogo pio. La controparte era rappresentata anche in questo caso da conti, nello specifico Audoaldo figlio del defunto conte Alfano e Audoaldo figlio del conte Aldemaro, rei di avere sottratto al monastero il possesso di un nutrito elenco di terre, beni, dipendenze e uomini¹⁴.

turnense del monaco Giovanni, a cura di V. FEDERICI, vol. 2, Roma 1925, p. 40 («His temporibus [915] supradicti principes multa cum Sarracenis, et Grecis certamina habuerunt, sed Dei misericordia victoriam acceperunt. Tunc quoque monasterium domini Salvatoris in Aliphis, quod Arichis princeps constituit [...] depredatum et incensum a Sarracenis fuerat, cuius habitatores, qui evadere potuerunt, Beneventum venerunt»).

¹³ Per le strenue e ripetute azioni di reintegra di tutto il patrimonio di S. Salvatore all'interno dei possedimenti vulturnensi, anche attraverso intepolazioni di documenti, si veda *Chronicon Vulturnense* cit. (nota 12), vol. 2, pp. 75-76 (doc. 97, gennaio 950), 80-85 (doc. 99, 941 luglio 20), 103-110 (doc. 106, marzo 944).

¹⁴ Un Audoaldo figlio del defunto Aldemaro risulta gastaldo di Venafro nel 954, epoca in cui è documentato insieme ad un Landolfo gastaldo figlio del defunto Potone *bone memorie* e ai *clarissimi viri* Alfano e Aldemari, ambedue figli del conte Aldemaro, i quali effettuano una donazione di una *curtis* sita a Pietralata al monastero di S. Vincenzo al Volturno in persona dell'abate Leone (*Chronicon Vulturnense* cit. [nota 12], vol. 2, pp. 69-70: «Ideoque nos Alfanus, et Aldemari, germani filii quondam Aldemari, qui fuit comes, et Audoaldus castaldeus, filius quondam Aldemari, et Landulfus castaldeus, filius bone memorie Potoni [...] per hanc quoque cartulam unanimiter et pari consensu donavimus tibi Leoni, venerabili abbati monasterii Sancti Vincentii, situm super fluvium Vulturnum, integram ipsam curtem nostram de finibus Benafro, propinquo ecclesia Sancti Nycandru, ubi dicitur Petra Lata, quam quidam Aldemari thesaurarius bisavius noster, concessam habuit a parte Sacri Palatii»). È possibile

La seduta si svolse in due distinte sessioni chiaramente distinguibili. Nella prima parte del testo il preposito e l'avvocato in appoggio alla loro richiesta produssero un documento datato 828 nel quale agiva la stessa badessa Adalgisa e dichiarava di concedere tutte quelle terre al monastero *pro redemptione et salvatione anime*. Acquisito il documento, lettone il contenuto e trascritto integralmente, furono ascoltati i due conti che dichiararono di non poter produrre in proprio favore nessun documento salvo che tenevano quelle terre *pro pars publica*, sostenendo quindi la loro appartenenza al patrimonio pubblico. Non avendo altro da dichiarare riservarono però il diritto a loro e ai loro eredi di poter riaprire la causa qualora fosse stato rinvenuto qualche altro documento probatorio. Terminata l'audizione dei conti si presentarono dinanzi al soglio principesco un gruppo di coloni formato da Giovanni, Marzio, Drudelperto e Milo figli di Marzio e da Amato di Sasso, i quali tutti unanimamente e concordemente dovevano rispondere alle accuse di tenere *malo ordine* le terre del monastero, al che mossero l'accusa di falsità della *chartula* presentata (il documento dell'828).

La critica mossa non era meglio sostanziata. È possibile che essi abbiano opposto le proprie controdeduzioni basandole sulla mancata corrispondenza tra il testo e quelle che ritenevano essere le reali confinzioni degli appezzamenti citati. Alla fine, comunque, avendo constatato la buona disposizione del preposito e del suo avvocato a considerare le loro motivazioni, riconobbero tutti la veridicità della dotazione della badessa Adalgisa. Il che induce a fare poche ma ferme riflessioni in merito al testo tràdito.

Innanzitutto esso si presenta come una sorta di riepilogo compendiato di quelli che dovettero essere i reali possessi del monastero di S. Salvatore, anche se non si può escludere che sia intervenuta una interpolazione se non proprio una totale riscrittura della *chartula* originaria tenendo come modello di riferimento elenchi di beni (*platee*, politici o altro) da cui potrebbe essere derivata l'articolazione in poste di registrazione precedute dall'avverbio *iterum*. La stessa badessa Adalgisa all'epoca della dotazione dovrebbe essere stata piuttosto anziana, per i parametri altomedievali, visto che il matrimonio tra Arechi II e Adel-

identificare nel figlio di questo Alfano il conte Audoaldo convenuto a giudizio.

perga figlia di re Desiderio rimonta a circa il 760 e la sua nascita dovrebbe essere posta verso il 770¹⁵.

Se però si può dubitare della fedeltà del testo presentato in giudizio all'ipotetico contenuto della dotazione di Adalgisa, vi sono anche altri elementi che farebbero pensare ad una effettiva esistenza di un originale che funse da archetipo.

La titolatura di Sicone come principe della provincia beneventana, innanzitutto, ha comunque almeno un riscontro in una *chartula oblationis* datata all'828 *temporibus domni viri precellentissimi Siconis Beneventanorum provincie principis, duodecimo anno principatus eius, mense novembrio, septima indictione*¹⁶. Inoltre, ed è un aspetto da ap-

¹⁵ Baso questa considerazione su R. COMBA, *La demografia nel Medioevo*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, 1.1. *Il Medioevo. I quadri generali*, Torino 1988, pp. 9-14, per l'inquadramento generale, e T. STASSER, Sikelgaita et Maria principissae. *Essai d'identification de deux princesses de Capoue-Benevent au X^e siècle*, in «Archivio storico per le province napoletane», 118 (2000), pp. 75-87, da leggere in chiave paradigmatica per valutare le tappe cronologiche della vita delle aristocratiche longobarde nel Mezzogiorno. Adalgisa è ricordata anche nel carme dedicato da Paolo Diacono ad Arechi II, per la precisione nella parte di congedo, quando il poeta aggiunge una postilla prosopografica: «Vixit autem quinquaginta tres annos; obiit septimo Kal. Septembris, anno ab incarnatione Domini 787, indictione 9. Ex domna Adelperga principissa filios Romoald, Grimoald et Gisulfum, Theoderada et Adelchisam» (*Chronicon Salernitanum* cit., § 20). Vista la ripartizione dei figli per genere non è possibile alcuna altra speculazione sull'epoca delle loro nascite, salvo forse ritenere che il poeta abbia rispettato la primogenitura di Romualdo (c. 761) e abbia poi elencato i restanti in ragione della loro ultrogenitura (Grimoaldo, ad esempio nacque nel 764 e morì nell'806, *Chronicon Salernitanum*, §§ 29, 30). Adalgisa perciò potrebbe essere stata più giovane della sorella, ed è comunque un dato da tenere nel giusto riguardo. È documentata nel 787, quando è inviata insieme al fratello Grimoaldo come ostaggio a Carlo Magno di stanza a Capua, poco prima della morte del padre che poi, rientrata dalla prigionia, l'avrebbe posta come badessa a S. Salvatore (ERCHEMPERTI *Historia* cit., § 2); nell'817, appellata *filia sancte recordationis domni Arichis*, riceve da Sicone una casa e una corte in Benevento mentre è in dubbio se nell'821 sia stata anche badessa di Santa Sofia a Benevento (*Chronicon Sanctae Sophiae* cit. [nota 4], vol. I, n. 26, pp. 379-380, vol. II, n. 21, pp. 473-474); nell'839-49 risulta già defunta e le «*terras que pertinuit dominae Adelghisae [...] nunc nostri palatii pertinet*» (*Regesti dei documenti dell'Italia meridionale: 570-899*, a cura di J.-M. MARTIN – E. CUOZZO, Roma 2002, p. 365).

¹⁶ P. BERTOLINI, *Studi per la cronologia dei principi longobardi di Benevento. Da Grimoaldo I a Sicardo (787-839)*, in «Bullettino dell'ISIME e Archivio Muratoriano», 80

profondire in studi successivi, potrebbe essere un ulteriore indizio datante lo scarto tra la forma *Adelgisa* (giudicato del 973) e *Adelchisa* (presente nell'inserto dell'828). Tutte le altre specificazioni di proprietà sembrerebbero invece di mano coeva al giudicato e, presumibilmente, inserite allo scopo di facilitare i lettori del 973 nella identificazione degli appezzamenti di terra (si notano: *Columbi de Apatissa*; *curte que dicitur de Draguni*; *curte que dicitur de Vualderada*). Ciò testimonia la tarda rielaborazione del documento in forma di inventario a partire da un originale antico.

3. *L'ambiente descritto*

Della situazione di Alife nel corso del secolo IX si è già precedentemente accennato, ma risulta di un certo interesse osservare che assieme alle terre *Adelgisa* concesse al S. Salvatore tutti i contadini residenti su quelle e ciò, se pure non è di certo una novità, induce a fare una riflessione sui caratteri dell'insediamento in quel periodo. Con tutta probabilità nell'età del giudicato i contadini risiedevano sullo stesso suolo coltivato in case approntate all'uopo, mentre all'altezza cronologica della dotazione di *Adelgisa* dovettero far riferimento alla vicina *civitas* essendo i propri campi in via di assestamento e inadatti alla permanenza stabile della popolazione; prova ne sia la custodia armata delle mura cittadine a cui essi erano chiamati¹⁷.

(1968), pp. 58-61 (la pergamena è in Archivio di Montecassino, aula III, caps. XIII, num. 29).

¹⁷ L'ordine di custodia armata della città è esaminato da molti studiosi che hanno espresso un giudizio discordante circa la sua autenticità, si veda ad es.: BERTOLINI, "Actum Beneventi" cit. (nota 11), pp. 255-259; MARTIN, *Guerre, accords et frontières* cit. (nota 9), pp. 50 ss. Su queste dimanche sono da guida gli studi di L.R. CIELO, *Fondazioni monastiche e incastellamento nel Matese campano fra Longobardi e Normanni*, in *Monastero e castello nella costruzione del paesaggio*, a cura di G. ARENA – A. RIGGIO – P. VISOCCHI, Perugia 2000 (I Seminario di Geografia Storica, Cassino 27-29 ottobre 1994), pp. 127-143; ID., *L'incastellamento nel Matese campano: l'area telesina*, in «Rivista storica del Sannio», V, 2 (2000), pp. 59-87; ID., *L'incastellamento nel Matese campano: l'area telesina*, in «Rivista storica del Sannio», X, 2 (2003), pp. 57-84.

La costante presenza di stagni, fossati, rivoli e anse di fiumi fa pensare ad un paesaggio palustre e malsano, che offre poche terre adatte a coltivazioni cerealicole e fruttifere. Queste piccole o medie *curtes* con una propria popolazione, forse stanziata solamente durante i periodi di lavoro più intensi, concorrevano alla formazione di un vasto sistema di domini dei monasteri e dell'aristocrazia ed ebbero sviluppo solo verso la fine dell'VIII secolo. La *élite* longobarda pianificò ed organizzò la presenza di queste aziende sul territorio in modo strategico collocandole dove le infrastrutture viarie, i percorsi interni e montani o, soprattutto, le rotte fluviali permettessero di trasportare e importare facilmente i prodotti agricoli di eccedenza da un lato e quelli finiti e di lusso provenienti dai ducati costieri dall'altro¹⁸.

Dal problematico elenco dei beni donati (828) appaiono abbastanza ben delineate le fasce di sfruttamento del territorio, pur in assenza di una delimitazione netta o metrica che possa consentire un raffronto con le mappe odierne. Manca anche ogni tipo di riferimento alle coltivazioni praticate e all'estensione media di una *terra*, di una *curtis* o di una *petiola*. Questa deficienza di informazioni, tronca di netto ogni tipo di speculazione sull'attitudine dei terreni in relazione alle coltivazioni, sui cicli agricoli e sui raccolti ottenibili.

Il monastero di S. Salvatore era situato nella odierna cittadina di Piedimonte Matese, proprio in prossimità della Stazione FF.SS. Possiamo immaginare, da quanto contenuto nel documento, che esso dovette essere cinto da un muro perimetrale sufficientemente ampio da contenere nelle sue pertinenze un'altra chiesa, quella dedicata a S. Vincenzo, chiaro riferimento alla dipendenza dal monastero principale. È possibile che all'interno di queste mura fossero posti i locali di servizio e le celle, che vi trovassero posto uno o più chiostri e almeno un giardino con orto come hanno testimoniato gli scavi archeologici condotti su altri insediamenti monastici in area longobarda¹⁹. La chiesetta di S. Vincenzo, probabilmente delle dimensioni non più grandi di una cappella, portò in dote delle terre e delle vigne che erano situate proprio in pros-

¹⁸ Riprendo le conclusioni di A. DI MURO, *Economia e mercato nel Mezzogiorno longobardo (secc. VIII-IX)*, Salerno 2009.

¹⁹ F. MARAZZI, *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano 2015, pp. 149-162, 230-253.

simità delle mura del monastero, protette da un fossato e da una risacca che evidentemente era formata da una lanca del Torano. In questa zona ricca di acque, *erga ipso Torano* tra una valle ed il vado, il monastero aveva i suoi beni più redditizi costituiti dal mulino e dalle fusare. La presenza di fusare induce a ritenere che quella della canapa fosse stata già alla metà del X secolo una coltivazione piuttosto diffusa nel locale, tanto che il monastero avocò al proprio patrimonio il luogo più idoneo dove si potessero mettere al macero i fasci. I procedimenti di macerazione erano due, a seconda che l'acqua fosse stagnante o corrente. In questo caso sembrerebbe di capire che il fusaro sia stato praticato su di un ramo del fiume Torano e questo dimostra la quantità di fasci di canapa da macerare, ovviamente maggiore rispetto a quella che era possibile porre nei fossi che, di norma, erano poco ampi e profondi non più del metro e mezzo²⁰. Per ovviare all'impeto della corrente erano costruite delle piccole dighe permanenti in pietra o semipermanenti con pali di sostegno e incanniciata trasversa in modo da impedire che l'acqua potesse portare via i pesi dalle pile e trasportare lontano il materiale. Questo genere di maturazione della canapa in acqua corrente non era il più adatto ad ottenere la fibra tessile in quanto per ragioni di equilibrio chimico-fisico dipendenti dalla temperatura, dalla quantità dei bacilli maceranti e dal volume dell'acqua, l'ambiente di macerazione produceva la maggior parte della canapa "cruda", ovvero non totalmente macerata. La fibra ottenuta era generalmente di qualità medio-bassa e si utilizzava per la produzione di cordami e ceste²¹.

L'ambiente che vi si scorge è molto soggetto alle acque (correnti, vadi, fusare, canali artificiali come gli *acquaria*) e non sorprende quindi che vi sia censita una sola *casa* in questi paraggi, quella di Rigierto, che evidentemente doveva abitare non proprio in aperta campagna ma forse in prossimità delle mura del S. Salvatore. A conferma del quadro ambientale in cui questi beni erano posizionati ci sono anche toponimi come *ad Fullixi*, che fa riferimento con tutta probabilità ad una zona paludosa dove c'erano colonie di folaghe ed altri uccelli acquatici (*fulices*) vicino al fiume o a sue risecche arenose (*Draguni, ad Arenaru*).

²⁰ S. CAPASSO, *Canapicoltura e sviluppo dei comuni atellani*, Frattamaggiore 1994, pp. 14-24.

²¹ *Ibid.*, pp. 4-5.

Anche le terre e il prato a *Curnitu* erano delimitati da vie vicinali, da un *limes* e da un fossato. Se da un lato la presenza di un fitto reticolo viario che si dipartiva dalla *publica*, la *via Latina*, testimonia una certa vitalità ed innervatura delle campagne, dall'altro pone un grosso problema nel valutare cosa siano stati il fossato ed il limite, termini che appaiono tutt'altro che neutri e carichi di significati soprattutto se riportati all'altezza cronologica dei secoli VIII-IX²².

Il "termine", il "segno", nella visione del mondo altomedievale (ma si potrebbe tranquillamente allungare il limite cronologico) non sono soltanto delle entità fisiche, ma sono connotati da una complessità ideologica scaturita dai regimi giuridici che li applicarono e, quindi, esprimevano la correlazione tra territorio e uomini. Ancor più, la loro presenza o assenza, testificava la fruibilità collettiva di una certa area²³. Questa grande precisione nella indicazione di *signa*, *confines*, *fines* derivava da un regime della proprietà abbastanza conflittuale e soggetto ad abusi ed appropriazioni da parte di estranei agli aventi diritto. L'ampia problematica era assai risalente, infatti già Rotari promulgò alcune rubriche nell'*Edictus* che scoraggiavano le alterazioni provocate con frode nei segni confinari, ed acquisiva alla semantica longobarda il concetto di *fines*/territorio etnico, con uno scarto notevole tra il piano fisico e materiale a quello immateriale e ideologico²⁴.

Tale valenza assume anche il fossato che pare sempre cingere i centri citati nel documento di Adelgis, con la funzione di dividere un mondo dall'altro, di marcare l'area di una *insula* monastica o abitativa resa

²² Sulla mappa viaria della Campania settentrionale tra Tardo Antico e Alto Medioevo si tenga presente il saggio di S. QUILICI GIGLI, *Per la lettura della viabilità in Campania*, in *Le città campane fra tarda antichità e alto Medioevo*, a cura di G. VITOLO, Salerno 2005, pp. 13-27.

²³ L. BUSSI, *Terre comuni e usi civici dalle origini all'Alto Medioevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. GALASSO – G. ROMEO, vol. 3: *L'Alto Medioevo*, Roma-Napoli 1994; L. LAGAZZI, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'Alto Medioevo*, Bologna 1991, in part. pp. 51-79 *passim*.

²⁴ *Edictus Rothari*, §§ 238, 239, 240, 241. Nel *Prologus* si chiarisce che le leggi servono oltre che a stabilire il diritto anche a difendere sé (l'uomo libero longobardo e il suo parentato) e i propri confini («In unum previdimus volumine conplectendum, quatinus liceat unumquemque salva lege et iustitia quiete vivere, et propter opinionem contra inimicos laborare, seque suosque defendere fines»).

inaccessibile e consacrata: se si vuole, *limes* anche divisorio tra un tipo di ambiente addomesticato e l'incolto, le paludi, la selva e la montagna²⁵. In quest'area distante dalla città alifana scorreva poi il rivo *de Iudei*, idronimo che attesta sia lo stanziamento di una comunità di ebrei sia il probabile utilizzo diversificato delle acque tra ebrei e cristiani, con i primi relegati all'uso di fonti lontane dalla cerchia abitata a ragione della loro attività di tintori oltre che di mercanti²⁶.

Non mancano in questo panorama i riferimenti ad altri elementi significativi del paesaggio come ponti, fontane, porticciuoli o scafe, oppure siti di attività estrattive come la ferriera. Parte dei villaggi sparsi nelle campagne, circondati da semplici *limites* o fossati, andò scomparendo con l'avanzare delle crisi politiche e della stagnazione economica (si pensi a *Campofamiliu*, a *Colonia*), e i suoi abitanti furono attratti verso i luoghi più densamente popolati e maggiormente difesi come Alife, la *civitas nova* di *Telesia* oppure i nascenti borghi posti più in quota²⁷.

²⁵ Mi appaiono completamente sovrapponibili alla situazione alifana le conclusioni tratte sull'ambiente padano da V. FUMAGALLI, *Il regno italico*, Torino 1978, pp. 82 ss., laddove si occupa delle evoluzioni del paesaggio sfruttando le informazioni contenute in una donazione fatta nel 772 dai re Desiderio e Adelchi a favore del monastero bresciano di S. Salvatore (edizione in C. BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo*, vol. III/1, Roma 1973, n. 41, p. 241). Già all'epoca dell'*Edictus* era invalso il ricorso a fossati per cingere i beni di una famiglia, casa animali e coltivazioni, tanto che Rotari decise di interdire ogni composizione per la caduta accidentale in essi di uomini e bestie (§ 305: «Si quis fossatum circa campum suum fecerit, et cavallus aut alter peculius ibidem ceciderit, aut homo periclitaverit, non requiratur ab ipso, cuius fossatum invenitur esse, qui pro salvatione campi sui fecit, nam non dolose tractavit»).

²⁶ S. PALMIERI, *Ebrei e cristiani nell'Italia meridionale fra Antichità e Medioevo*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 27 (2012-2013), pp. 835-1010, in part. pp. 951-960.

²⁷ Circa il ruolo economico, la struttura e l'estensione delle *curtes* nel Meridione, problematica che è centrale anche nella dotazione di Adelgisa, è utile la lettura di A. DI MURO, Curtis, *territorio ed economia nel Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX)*, in «Quaderni friulani di archeologia», XVIII, 1 (2010), pp. 111-138. La distribuzione variegata delle *curtes* sul territorio fu interdipendente dal tipo di insediamento sparso, sulle cui caratteristiche si rimanda alla lettura di G. VOLPE, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo. Alcune note*, in *Dopo la fine delle ville. Le campagne dal VI al IX secolo*. XI seminario sul Tardo antico e l'Alto medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), a cura di G.P. BROGIOLO, A. CHIAVARRIA ARNAU, M. VALENTI, Mantova 2005, pp. 221-249.

Appendice 1

Tabella riepilogativa annotata della dotazione di Adelgisa

Proprietà	Origine	Confinazioni	Toponimi	Idronimi
1. chiesa di S. Vincenzo	donante	<i>foras ipso pariete quod factum est in circuitu predicte ecclesie Domini Salvatoris</i>	–	–
2. <i>vinee et terris... cum servis et ancillis inde ibi residentibus</i>	ch. S. Vincenzo	fossato <i>petre immobilis filii Mauriperti</i> vallone via vicinale, vado	<i>casa Rigiperti</i>	–
note: le <i>petre immobilis</i> (così per <i>immobiles</i>), potrebbero essere state dei cippi confinari verosimilmente anepigrafi.				
3. <i>curtis</i>	donante	fossato <i>ipse petre</i> via pu<bblica> vie vicinali vado	–	–
4. <i>alie terre... cum ipsa molina et cum ipsa fusara et cum ipsa balle et vado</i>	donante	beni di S. Adiutore via vicinale mua di S. Salvatore	–	f. Torano
note: la chiesa di S. Adiutore è stata collocata in prossimità di un ponte sul Torano, tra Alife e S. Potito Sannitico (CE), se ne hanno notizie fin dal 940 (<i>Registrum Petri Diaconi (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3)</i> , a cura di J.M. MARTIN [ET. AL.], Roma 2015, vol. 1-4: pp. 142, 149, 169, 186, 200, 211, 262, 358, 384, 397, 1037, 1877). La sua presenza su questo territorio testimonia l'ampia diffusione del culto del santo vescovo (sec. V), attestato anche nel salernitano. Del tutto ipotetica e priva di validi riscontri resta al momento l'identificazione con la omonima chiesa situata <i>ad Anzanum</i> e aggregata nel 774 da Arechi II al patrimonio di S. Sofia (<i>Chronicon S. Sophiae</i> cit. (nota 4), vol. 1, p. 349).				

5.	chiesa di S. Martino detta <i>Cella Vetere</i>	donante	—	—	—
6.	3 vigne e una <i>curtis</i>	ch. S. Martino	vie pub<bliche> <i>limite maiore</i>	<i>Rabiano</i>	—
note: <i>Rabiano</i> è la località più tardi conosciuta come Rajano e infine Ru- viano, a metà strada tra l'odierno Puglianello e Alvignano, sul limite delle province di Caserta e Benevento. Nella mappa del <i>Corso del</i> <i>fiume Volturno</i> la località è in riva al fiume e cinta a Nord dalla <i>Selva</i> <i>spinosa</i> e a Sud dal <i>Bosco di Raiano</i> (G.F. TRUTTA, <i>Dissertazioni</i> <i>istoriche delle antichità alifane</i>, Napoli 1776). Il <i>limes</i> può riferirsi ad un muro confinario oppure ad un fosso, un canale o un piccolo corso di acqua. servi: Pietro fabbro, sua moglie e i figli; Giovanni e sua moglie; <i>Littulu</i>, sua moglie e due nipoti.					
7.	<i>terre eiusdem nostri cenovii</i>	mon. S. Salvatore	<i>limite</i>	(<i>Rabiano</i>)	—
servi: <i>Rotti</i> fabbro, sua moglie e i figli; Ausenzio e sua moglie.					
8.	chiesa di S. Vitaliano	donante	vie vicinali monumento <i>limite</i> <i>petre ficte</i> terra di Ursulo e Martinulo figli di Martiniano	—	—
9.	<i>curtis</i> con vigne e terre	ch. S. Vitaliano	via vicinale strada	<i>ad Fullixi</i> <i>ad Paternum</i> <i>ad Arenaru</i> <i>rebus</i> <i>Frumechis</i>	<i>Arenaru</i>
note: Si tratta probabilmente di un territorio vicino al Torano o al Voltur- no, per la presenza di secche arenose e di fauna tipica delle paludi. Paterno ancora oggi contraddistingue una zona immediatamente ad Ovest del monte Cila. Dal punto di vista orografico ed idrografico lo scomparso toponimo <i>Arenaru</i> potrebbe corrispondere ai luoghi mappati in IGM con il nome di Vallone dei Mari.					
10.	<i>terre et prato</i>	donante	limite fossato via pubblica mura della città (Alife)	<i>Curnitu</i> <i>Asculini</i>	—

note: il toponimo *Curnitu* fa riferimento probabilmente ad una zona ricca di piante di corniolo (*Cornus mas*), un albero secolare che attecchisce meglio in terreni umidi e boschivi. Le sue bacche sono commestibili e talvolta venivano usate per la tintura in giallo dei tessuti (*Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici*, a cura di G. GASCA QUEIRAZZA [ET AL.], Torino 2003², pp. 230-231).

11. chiesa di S. Angelo a Mescianu	donante	strada cime dei monti	Mescianu Ponturuluni Rabe Canine	rivo qui dicitur de Iudei
------------------------------------	---------	--------------------------	--	---------------------------------

note: il toponimo *Rabe Canine* è riferibile all'odierna Raviscanina (CE), e rispecchia la presenza di una *rava*, ovvero di un dirupo dal quale dilavavano sedimenti. Questa è una particella comune a molta toponomastica europea e le tavolette IGM conservano ancora l'idronimo Rava di Raviscanina per indicare un piccolo rivo. La chiesa di S. Angelo potrebbe essere alle origini della vicina località di S. Angelo di Alife (CE), sebbene i due paesi siano divisi da un piccolo rilievo collinare chiamato il Castelluccio (m 530 s.l.m.) (M. CORTELLAZZO – C. MARCATO, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino 1998, p. 359; D. CAPOLOGO, *La base mediterranea Rava nella toponimia di Campania ed Europa*, Avella 1992). Al 999 risale invece una seconda menzione di *Ponte qui dicitur Oroluni*, correlabile alla variante dell'idronimo Volturno, *Holotronus*, da cui sono discese le forme *Olotron*, *Oloferno* e, infine, Ponte dell'Inferno di cui ancora si vedono i piloni presso Baia (E. GATTOLA, *Ad historiam abbatiae Cassinensis Accessiones*, Venezia 1734, vol. 1, pp. 94-97; TRUTTA, *Dissertazioni istoriche* cit. [item 6], p. 229). La *strata* è la via pubblica lastricata (*via Latina*), che nei documenti è citata come *quae est strata* o pure *quae est strata et silice*.

12. <i>curtis que dicitur Columbi de Apatissa</i>	ch. S. Angelo	<i>idem</i>	<i>idem</i>	<i>idem</i>
---	---------------	-------------	-------------	-------------

soprintendente: *Audoinus scario*
servi: *plures et ancillae*.

13. chiesa di S. Maria di Prata	donante	—	Prata mons S. Magni	rivo Pontumosu
---------------------------------	---------	---	------------------------	-------------------

note: il sito è quello dell'attuale Prata Sannita (CE), dove probabilmente vi era una chiesa intitolata alla Beata Vergine, titolo e culto che sarebbero poi stati reintrodotti in epoca moderna. Il *Pontumosu* è il rivo che si immette nel Lete, citato come *ribo Pentumoso* in un precetto di Atenolfo I del 902 (*Registrum Petri Diaconi* cit. [item 4], vol. 2: *Oblationes* (1), p. 619)

14. <i>ipsa fontana et ipsa ete... et cum ipsa ferrara</i>	donante	rivo, monte	castello	rivo <i>Pontumosu</i> f. <i>Ete</i> / isola <i>ete</i>
--	---------	-------------	----------	---

note: il riferimento all'*ipso castello* testimonia che, almeno alla metà del secolo X, Prata fosse cinta da mura le quali dovevano apparire effettivamente di vecchia costruzione, tanto antiche che della loro fondazione si era perso anche il ricordo nei coevi. Se, infatti, la costituzione in castello fosse rimontata anche all'inizio del secolo X ciò avrebbe costituito una discrasia rivelando da subito ai lettori la manipolazione del documento dell'828. La presenza della ferriera dà adito all'ipotesi che si tratti di un primitivo insediamento produttivo/estrattivo sul quale, poi, sarebbe stata edificata nel 1179 l'abbazia di S. Maria della Ferrara dell'ordine cistercense e affiliata a Fossanova che ricade attualmente nel comune di Vairano Patenora (CE), lontano però da Prata e situato a Sud rispetto al fiume Volturno. *Ete* è l'attuale Lete, ed è citato anche in un *praeceptum* di Atenolfo I del 902 come «flubio qui dicitur Ete, ab eo loco unde oritur et quomodo descendit usque eo loco ubi intrat rivo Pentumoso in predicto fluvio Ete cum ea ripa que est coniuncta cum ipsa curte» (*Registrum Petri Diaconi* cit. [item 4], vol. 2: *Oblationes* (I), pp. 619-620). L'idronimo non è recensito nel *Dizionario di toponomastica* cit. [item 10], Torino 2003², p. 352, *ad nomen* Letino (CE), dove pur dicendo che deriva dall'idronimo Lete, lo si correla poi al toponimo medievale *Tino*. Il rivo Pontumoso o Pentumoso scorreva in prossimità dello scomparso insediamento di Pentime, sul confine degli attuali comuni di Sesto Campano (IS) e Presenzano (CE), animandone un mulino che ancora oggi si trova mappato in IGM ai piedi della località Castello Diruto.

soprintendente: *Castileo scario*.

servi: diversi *servi et ancillae*.

15. chiesa di S. Castrese <i>in loco ubi Adfumicati dicitur</i>	donante	vie, fiume	<i>Adfumicati</i>	f. Volturno
---	---------	------------	-------------------	-------------

16. <i>Curtis de Vualderada</i>	donante	propaggini del monte Cila (<i>pede de monte</i>) via, rivo.	<i>Pede de monte</i>	rivo (Torano, Rivo o Maretto)
-------------------------------------	---------	--	----------------------	--

note: da *pede de monte* discende il toponimo Piedimonte, attestato esplicitamente in una donazione di Pandolfo Capodiferno per S. Maria in Cingla nel 977 (T. CAPPELLO – C. TAGLIAVINI, *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, Bologna 1981, p. 408). Come per altre realtà insediative del territorio campano, Piedimonte avrebbe avuto origine da una *curtis* – quella di Vualderada – attorno alla quale si sarebbe man mano sviluppato un centro demico a partire probabilmente dall’inizio del X: il che sarebbe la riprova della sua fondazione da parte di esuli alifani scampati all’incursione saracena dell’872. L’antroponimo attinge ad una forma onomastica molto antica assolutamente desueta nel X secolo e attestata addirittura all’epoca delle *Völkerverwanderungen* con Waldrada figlia del re longobardo Wacho sposa del re franco Teodebaldo (VI sec. d.C.).

17. chiesa dei Sette Santi Fratelli con beni e pertinenze	donante	–	–	–
note: la storiografia erudita (Trutta ed altri) tramanda la notizia secondo la quale le spoglie dei Sette Santi Fratelli sarebbero state trasportate ad Alife nel corso del V sec. La chiesa cadde in disgrazia e il principe Sicardo ne traslò le reliquie a Benevento (839).				
18. <i>curtis</i>	donante	due rivoli, una cisterna e il fiume Volturno	<i>Tina Baia</i>	rivo <i>Murco</i> , rivo <i>Cubulterino</i> , f. Volturno
note: si tratta del territorio dell’odierno comune di Baia e Latina (CE). Non è possibile alcun tipo di considerazione su questo rivolo <i>Cubulterino</i> che ovviamente nasceva dall’omonima e disabitata <i>Cubulteria</i> o <i>Compulteria</i> . Dal momento che è citata anche Dragoni (CE) (v. sotto), si potrebbe pensare ad una coincidenza topografica tra l’antica <i>Cubulteria</i> o <i>Compulteria</i> , scomparsa, e l’abitato di Alvignano. Il rivo potrebbe perciò coincidere con l’odierno rivo Tella che attraversa la contrada Selvapiana. Questo implicherebbe però che la <i>curtis</i> si estendesse per alcuni chilometri quadrati, inglobando tutta la sponda del Volturno prospiciente l’abitato di Dragoni, che si verrebbe perciò a trovare tra <i>Tina usque Baia</i> e <i>Compulteria</i> (L.R. CIELO, <i>Cubulteria o Compulteria</i> , in <i>Dizionario storico delle diocesi</i> , a cura di S. TANZARELLA, vol. 1: <i>Campania</i> , Palermo 2010, pp. 317 ss.; L. CRIMACO, <i>Primi risultati di uno scavo stratigrafico nell’area dell’antica Cubulteria</i> , in <i>1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia</i> . Atti del VII Convegno nazionale di archeologia cristiana [Cassino, 20-24 settembre 1993], vol. 2, Cassino 2003, pp. 693-708).				

19. <i>curtis que dicitur de Draguni</i>	donante	vie beni del S. Salvatore	<i>Draguni</i>	—
servi: diversi <i>servi et ancillae</i> .				
20. <i>alia curte in edoem loco (de Draguni)</i>	donante	via beni del S. Salvatore riva del Voluturno (<i>plaiio</i>)	<i>Draguni</i>	<i>Draguni</i>

note: il toponimo Draguni è comune a molti luoghi soggetti ad esondazioni dei fiumi, ed ha un esito verbale tra Tardo Antico e Alto Medioevo nella voce *dragonare* (divorare voracemente le terre come un drago). Questa etimologia può anche riflettere la credenza attestata in parte della letteratura esegetica derivata da passi veterotestamentari in cui si indica l'acqua e la zona paludosa come sede dei *tanninim* (parola resa spesso nella tradizione «iahvista» come “mostri marini” del caos primordiale, poi definitivamente associati al drago dalla tradizione «sacerdotale») (*Gen.* 1:21; *Es.* 7:9; *Is.* 21:1; *Is.* 51,9; *Sal.* 74,13; *Sal.* 148,7). Plinio ne ripropone l'atteggiamento da animali acquatici (*Nat. Hist.*, VIII, 13), mentre Isidoro di Siviglia tralascia di trattare dei draghi in generale ma fa riferimento all'idra, drago a nove teste che viveva nella palude Lerna in Arcadia, salvo poi puntualizzare che il nome deriverebbe proprio dalla palude Idra che vomitava acque distruttrici domate poi da Ercole che bonificò il luogo (ISIDORO, *Etym.* 4,23). Colgo l'occasione per segnalare su questi temi il vecchio ma sempre valido lavoro di P. AEBISCHER, *Le caractère divin du Sarno*, in «Revue belge de Philologie et d'Histoire», IX/2 (1930), e i contributi di A. BENVENUTI: *Draghi, sante, acque: miti e riti di fondazione*, in *Fiumi e laghi toscani tra passato e presente*, a cura di F. SZNURA, Firenze 2010 (Atti del convegno di studi. Firenze 11-12 dicembre 2006), pp. 24-59; *Il topos agiografico della lotta con il drago: da metafora del potere pubblico a tema folklorico*, in *Agiografia e culture popolari*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna 2012 (Atti del convegno internazionale di Verona [28-30 ottobre 2010]), pp. 155-192. Sono intervenuti sulla polisemia della figura del drago in «Schola Salernitana. Annali», XXI (2016): A. TAGLIEN-TE, *Regalità e simbologia del drago. La morte del duca Enrico e la devastazione della Borgogna nelle Storie di Rodolfo il Glabro*, pp. 35-50; A. ANTONETTI, *Regalità e simbologia del drago. Il giudizio di Salimbene da Parma su Carlo I d'Angiò*, pp. 51-66.

servi: Giovanni con moglie e figli; Pietro con moglie e figli; *Lindulu* e sua moglie.

21. <i>Curtis de Lectanicu</i> e sue pertinenze	donante	vie	—	—
note: <i>Lectanicu</i> o <i>Lanicu</i> presso S. Colombano, oggi in territorio di Sepicciano di Piedimonte Matese (CE), fu al centro di un'altra controversia tra i conti Audoaldo e Aldemaro e il monastero di S.M. in Cingla nel 999 (D. MARROCCO, <i>Il monastero</i>, cit. [nota 5]; GATTOLA, <i>Accessiones</i> cit. [item 11], vol. 1, p.29, 30-32, 94-97; BLOCH, <i>Monte Cassino</i> cit. [nota 5], vol. 1, p.248; CIELO, <i>Il monastero di S. Maria in Cingla</i> cit. [nota 5], p. 61). soprintendente: <i>Brinculus scario</i> con moglie e figli. servi: <i>alii servi ibi residentibus</i>.				
22. <i>alia curte ibique in Lectanicu</i>	donante	via, monte, limites	m.te <i>Fruscuru</i>	—
note: <i>Fruscuru</i> può essere identificato con il m.te Fuscolo dell'<i>Atlante</i> di Rizzi-Zannoni, a breve distanza da Rocca S. Felice. servi: Giovanni monaco, Faroaldo monaco e Bonoaldo monaco.				
23. territorio di <i>Corbara</i>	donante	fiume, rivo	<i>Corbara</i>	rivo <i>Nigro</i> , f. Volturno
note: nelle tavolette IGM è riportato il Torrente Corvara nei pressi di un'ansa a Nord del Volturno sulla direttrice che collega S. Angelo di Alife e Baia. Il sito fu incastellato e passò poi sotto il dominio cassinese nel corso del X secolo e i conti di Alife tentarono a più riprese di impossessarsene (CIELO, <i>Il monastero di S. Maria in Cingla</i> cit. [nota 5], p. 61 con rimando ad altra bibliografia).				
24. territorio di <i>Murru et Scornati</i>	donante	vie, rivo	<i>Murru, Scornati</i>	rivo <i>Nigro</i>
25. territorio di <i>Campisi</i>	donante	fiume, via	<i>Campisi, Pons Mercuri</i>	f. Torano
note: la tavoletta IGM riporta i toponimi Ponte di Merola e Mezzulo a Sud di Piedimonte Matese che potrebbero fare riferimento al <i>Pons Mercuri</i> (o <i>Mercurii</i>). Il toponimo <i>Campisi</i> deriva da <i>campensis</i>, che sta per terra preparata o atta all'agricoltura.				
26. territorio di <i>Arquata</i>	donante	fiume, vie	<i>Arquata, Murru</i>	f. Torano

27. chiesa di S. Secondino con beni e pertinenze	donante	fiume, rivo, <i>limes maior</i> , via, rivolo	<i>Sanctus Secondinus</i>	f. Torano, rivolo Toranello, rivo <i>Merdarulo</i>
note: questo sito dovrebbe essere posto nelle pertinenze di Piedimonte, o comunque nella campagna tra Alife e Piedimonte, all'incontro del Torano con i suoi affluenti. Nei pressi di Ailano scorreva un'altra <i>cloaca</i>, il <i>ribo qui vocatur Fetido</i>. servi: Vitaliano prete e suo padre Ermemari, costruttori della ch. di S. Secondino grazie ad una donazione della badessa Adelgisa.				
28. <i>terra trans ipso Turano</i>	donante	via, <i>finem</i> , fiume	<i>Campofamilii</i>	f. Torano
note: nel catalogo dei beni alifani e telesini donati a Montecassino dal gastaldo Poto figlio del <i>nobilis</i> Potizone dell'884, la località è chiamata <i>curtis Campofamelicu</i> con una evidente deformazione del nome originario che, invece, acquista più senso nell'ottica della trama insediativa lungo il medio Volturno in alta epoca longobarda (<i>Regesti dei documenti</i> cit. [nota 15], p. 734; BLOCH, <i>Monte Cassino</i> cit. [nota 5], p. 668).				
29. <i>terra trans ipso Turano</i>	donante	due rivoli, via, fiume	<i>Sanctus Marcellus</i>	f. Torano
30. <i>terra trans ipso Turano qui dicitur Carditu</i>	donante	rivo, due vie	<i>Sanctus Marcellus</i>	—
31. <i>valdus qui dicitur Tora</i>	donante	tre vie, fossato, <i>aquarius antiquus</i>	<i>Tora</i>	<i>aquarius antiquus</i>

note: il nome Tora o Tuoro è piuttosto diffuso nel meridione campano, nel suo significato originario di collina rotonda, piccola altura, rialzo di terra (*Dizionario di toponomastica* cit. [item 10], p. 672). Il Rizzi-Zannoni censisce a Nord di Caiazzo un Bosco della Tora, precisamente nella Reale Caccia di Monte Grande, tuttavia i quasi mille anni che separano le due attestazioni e la grande distanza dall'area del monastero rendono l'identificazione improbabile. Dovette trattarsi di un piccolo boschetto (*wald) posto su di un rialzo del terreno o su di una collinetta nel quadrilatero tra Cingla, Baia e Latina, Dragoni e Alife. Nel 985 alla consacrazione del vescovo Vito di Alife si citano i confini della diocesi, tra cui il f. Albente, *ipsa Tora* ed una montagna detta Gallo (il *valdus*) che avrebbe dato origine all'inse-diamento di Gallo Matese (CE) (D. MARROCCO, *Il vescovato alifano*, Napoli 1979; GATTOLA, *Accessiones* cit. [item 11], vol. I, pp. 36-37). L'*aquarium* dovrebbe essere una condotta artificiale di un vecchio mulino, *idem quod aquale* secondo Du Cange.

32. <i>terrola ad pede de ipso monte</i> (Cila)	donante	fiume, rivo, abitato	<i>Pede ipso monte</i>	f. Torano, rivo <i>Merdarulu</i>
33. <i>balle qui dicitur Colonia</i>	donante	—	<i>Colonia</i>	—
34. chiesa di S. Gregorio	donante	—	<i>Sanctus Gregorius</i>	—

note: si tratta molto probabilmente della chiesa rurale attorno alla quale si è originato l'attuale centro di S. Gregorio Matese (CE) a Nord dell'attuale Piedimonte, sulla strada che porta al lago del Matese.

Appendice 2

Il giudicato del 973

Alife, agosto 973.

Pandolfo I Capodiferro e Landolfo IV principi beneventani, coadiuvati dai gastaldi Pando e Dauferio, e su richiesta di Landolfo vescovo di Benevento che è assistito dallo *stolsaiz* e conte Sadiperto e da Dauferio conte, giudicano in merito al diritto di proprietà che il monastero di S. Salvatore pretende su diverse località in quanto facenti parte della donazione originaria della *domina* Adelgisa figlia del principe Arechi di cui se ne riporta la trascrizione in inserto (Alife, giugno 828).

Originale: Archivio privato Gaetani d'Aragona in Archivio di Stato di Napoli, *Diplomatico*, perg. 1, mm 765 (830) × 510 (565), scrittura beneventana [A]. La mano è unica ma è percepibile una stesura del testo articolata in due momenti come testimonia il differente *ductus* e la diversa colorazione dell'inchiostro che da bruno vira in grigio spento da *Verum tamen nos qui suora iudicibus* alla fine.

(S.C.) *In nomine Domini. Anno tricesimo principatus domini Paldolfi magni principis et quinto anno principatus domini Landolfi gloriosi principis filii eius, mense augusto, prima indictione. Quadam die dum essemus nos Pando et Dauferi gastaldeis atque iud[ici]bus in Sacratissimo Beneventano Palatio, presentia supra dicti domini Paldolfi | eximii principis, unicuique hominum audiendas, iudicandas vel definiendas causas, ubi ante eiusdem domini excellentissim[i] principis presentia residebant^a domino Landolfo egregio archiepiscopo uius Sancte B[e]neventane Sedis, simul cum Sadiperto stolsaiz et comes, et cum Dauferi comes, nec | non et cum Audoaldus comes filius quoddam Alfani qui fuit comiti et cum alter Audoaldus comes filius Aldemari comiti; sic namque ante predicti domini principis presentia venit domina laquinta religiosa abbatissa mon[a]sterii vocabulo Domini Salvatoris quem olim domina Adelgisa religiosa filia | domini Arechis olim principis a novo construxit fundamine in finibus Alifane, simulque et cum ea venit Petrus presbiter et pre[po]situs eiusdem cenovii^b pariterque et Radoaldus advocator eiusque monasterii et eiusdem domini gloriosi principis reclamaverunt excellentia dicentes ut pars | predicti cenovii haberet rebus in predicta finibus Alifane pertinente per munimen, et ipsis nominatis comitibus Audoaldus et Audoaldus seu et alii homines commorantes de eodem comitatu ipsorum contrassent ipsis rebus ad partem supra dicti monasterii et contra ratio- | nem illut tenerent et fruerent. Ipse a Deo conservatus dominus mirificus princeps hec audiens*

miser cordia motus colloquium habuit exinde nobiscum *qui supra* iudicibus et cum ipso domino Landolfo archiepiscopus, nec non et cum supra dictis comitibus atque precepit nobis utrisque ut illuc *pergeremus super* | rebus ipsis de^c finibus Alifane, et ipsis rebus videremus et *pro Dei* timore talem causam indeterminaremus quatenus ipso *sancto* loco non perderet ipsis rebus suis et ipsis comitibus Audoaldus et Audoaldus seu et ipsis hominibus commorantibus ex ipso comitatu eorum haberent *quod rectum* | *esset ex ipsis rebus*. Nos autem iuxta preceptionem *eiusdem domini* piissimi principis illuc *super* ipsis rebus de predicta finibus Alifane *perreximus* pariterque, et Audoaldus et Audoaldus comitibus nobiscum venerunt et cum eis venerunt pariter ipsis hominibus de quo dicebat ipsa domina | abbatissa ut tenerent rebus predicti monasterii, quorum nomina eorum ita dicimus esse: Freda *filius* Pardolfi^d, Sadenolfo *filius* Ciciri, Mimo *filius* Sassi, Sasso *filius* Mari, Iohannes ferraro *filius* Madelberti, Iohanne *filius* Sadi presbiteri et Iohanne *filius* Leoni, Iaquinto iudice *filius* Garofali, Iohanne, Ildeprandus *presbiter* | filii de ipsa Medica, Dominico *filius* Ildeprandi, Petro de Rabe Canine. Et dum *super* ipsis rebus *perreximus* statim ipse Petrus [*presbite*]r et prepositus, una cum nominatus Radoaldus advocatorem^e *eiusd[em]* monasterii, inter alia munimina ipsius monasterii elegerunt una | cartula offertionis et pro parte iamdicti cenovii *ibidem* il[la]m ostenderunt *quibus* in omnibus ita erat continentem:

(828) «(S.C.) *In nomine Domini*, [t]emporibus domini nostri precellentissimi Siconis Dei providentie^f Beneventane provincie princeps, undecimo anno principatus eius mense iunio, sexta indictione. Ideoque ego Adelchisa religiosa filia summi principis domini Arechisi *pro* redemptione et salvatione anime mee offerui Deo et in ecclesia Domini Salvatoris quem ego a novo fundamine construxi in finibus Alifas iuxta fluvio Turano. In primis ipsa ecclesia Sancti Vincentii foras ipso pariete *quod* factum est in circuitu predictae ecclesie Domini Salvatoris cum rebus et pertinentia sua *quibus* sunt vinee et terris infra hec fin[e]s: de uno latere fine ipso fossatu et saliente *per* ipse petre immobilis^g usque in via, de alia parte fine eadem via et *per vadum per* ipsa via usque ad [ca]sa Rigiperti filii Mauriperti, deinde *per* ipso ballone descendente in terra *eiusdem Domini* Salvatoris infra has autem finis in integrum illud in eadem ecclesia offerui, cum servis et ancillis inde ibi residentibus, insimul et alia curte ibique est infra hec finis de duobus partibus fine vie eadem *super vadum per* alia via et exiente *per* limite et aliquantum *per* ipso fossatu et descendente in ipse petre et usque in via pu^{****h}. Deinde optuli in eodem *sancto* cenovio alie terre erga ipso Torano cum ipsa molina et cum ipsa fusara et

cum ipsa balle et vado usque in rebus Sancti Adiutori et exiente in via et per eadem via rediente usque in ipso pariete predicti monasterii. Iterum offerui in eodem sancto cenovio ipsa ecclesia Sancti Martini qui dicitur Cella Vetere cum rebus et pertinentia sua et cum hos servos et ancillas: Petrus ferrario cum uxore sua et filiis suis; Iohanne cum uxore sua, Littulu cum uxore sua et cum duobus nepotibus suis. De tribus partibus habet finis vie pub****i et de quarta parte limite maiore, et de super eodem limite tribus rasole de vinea eiusdem ecclesie, curte vero que dicitur Rabiano subtus eadem ecclesia Sancti Martini que est infra tribus viis, de quarta parte est fine terre eiusdem nostri cenovii sicut limite discernit et cum ipsi servi qui ibi residentes sunt nomine Rotti cum uxore sua et cum filiis suis, Ausentio cum uxore sua. Iterum optuli in eodem sancto cenovio ecclesia Sancti Vitaliani cum rebus et pertinentia sua per hec finis: de duobus partibus fine vie et fine ipso monumento, de tertia parte fine limite et petre, de quarta vero parte fine limite et petre fecte a terra Ursuli et Martinuli filii Martiniani. Alia vero curte que dicitur ad Fullixi ibi optuli quibus sunt vinee et terre per has f[i]n[e]s: de una parte fine via queⁱ vadit ad Paternum; de alia parte fine strata; de tertia parte fine via da Arenaru; de quarta parte fine limite a rebus Frumechis. Iterum offerui in eodem sancto monasterio alie terre et prato in loco^k que dicitur Curnitu, de capite fine via que venit de Asculini, de latere fine fossatu et limite qui descendit in via puplica, de subtus fine eadem via, de quarta parte fine ipso muro eiusdem civitatis. Igitur et optuli in eodem sancto cenovio ecclesia Sancti Angeli qui dicitur Mescianu cum rebus et pertinentia sua per hec finis: de una parte fine rivo qui dicitur de Iudei et fine strata, usque ad Ponturuluni, et de tertia parte fine Rabe Canine, de quarta namque parte fine cacumina de ipsis montis et cum ipsa curte que dicitur Columbi de Apatissa cum Audoini scario cum plures alios servos et ancillas eiusdem ecclesie. Et optuli in eodem monasterio alia ecclesia vocabulo Sancte Marie in loco qui dicitur Prata per finis cum rebus et pertinentia sua et cum servos et ancillas suas, ab ipso rivo qui dicto et fine monte Sancti Magni cum ipsa fontana et ipsa ete^l et quomodo venit in ipso castello et cum ipsa ferrara et cum Castileo scario, et supra dictus ri[vus qui] dicitur Pontumosu. Et optuli ibidem ecclesia Sancti Castrisi in loco ubi Adfumicati dicitur cum rebus et pertinentia sua et cum servis et ancillis et Maio scario filius Adelgari, habet finis rebus

ipsa de tribus partibus vie, alia parte flumine qui dicitur Vulturno. Curte [...] que dicitur de Vualderada ibi optuli per hec finis: de una parte [pede d]e monte^m, alia parte fine via, et de alia parte rivo. Et optuli in eodem sancto cenovio ecclesia Sanctorum Septem Fratrum cum rebus et pertinentia sua. Et optuli in eadem ecclesia curte mea cum terri[tori]is suis da ipsa Tina usque in Baie et est infra hec finis: de una parte fine rivo qui dicitur Murco et saliente in ipsa cisterna et ab inde vadit per limite usque in rivo Cubulturino nostrum et per eodem rivo descendit in fluvio Vulturno, de quarta parte fine eodem flumine. Alia namque curte ibi optuli que dicitur de Draguni cum servis et ancillis per hec finis: de duobus partibus fine vie et de alie due partibus fine rebus eiusdem ecclesie. Alia curte in eodem loco super ipsa via per hec finis: de una parte eadem via et de duobus partibus fine rebus eiusdem ecclesie, d[e q]uartaⁿ parte fine plaio usque in capite de ipso plaio cum servis et ancillis ibi residentibus: Iohanne cum uxore et filiis suis, Petrus cum uxore et filiis suis, Lindulu cum uxore sua. Et ipsa curte de Lectanicu ibi optuli cum pertinentia sua et ex omnibus partibus sunt vie, cum Brinculo scario cum uxore et filiis suis et cum alios servos qui ibi sunt residentibus. Alia curte ibique in Lectanicu per hec finis: de una parte via, alia parte cum ipso monte qui dicitur Fruscuro, et de duobus partibus sunt limitibus cum ipsi monachi servi Domini Salvatoris: Iohanne, Faroaldus et Bonoaldus. Territoriis qui dicitur: Corbara quem ibi optuli habet finis: de due parti precingit flumen Vulturno et alia parte rivo Nigro; Murru et Scornati habet finis de tribus partibus vie et de alia parte rivo Nigro; Campisi ibi optuli per hec finis: una parte Torano, alia parte via qui vadit ad Ponte Merculi; Arquata habet finis: de una parte Toranu et de alia parte via, et de alia parte fine alia via qui descendit inter Arquata et Murru. Iterum optuli in eodem sancto cenovio ecclesia Sancti Secundini qui est erga eodem Torano cum rebus et pertinentia sua, de una parte est fine eodem Torano et usque in rivo illo qui dicitur Merdarulo de inde revolvente per limite maiore usque in via, et per ipsa via vadit usque in ipso Turanello, et per ipso Turanello vadit et coniungit, et cum Vitalianus presbiter filius Ermemari, servi ipsius cenovii; qui eadem ecclesia Sancti Secundini a novo construxerunt per nostram largietatem. Deinde et trans ipso Turano optuli ibi tribus pecie de terre: prima hec habet finis: de una parte fine via et de secunda parte fine qui venit a Campofamilii et de-

scendit in ipso Turano et per eodem Torano vadit et coniungit in eadem via; secunda pecia habet hec finis: de uno cap[i]te fine eodem rivo, de uno latere fine via, de alio capite f[in]e alio rivo qui descendit a Sancto Marcello et de alio latere fine eodem Torano; tertia pecia qui dicitur Carditu hec finis habet: de una parte fine eodem rivo da Sancto Marcello et [a] duobus partibus fine vie. Et offerui in eodem cenovio ips[o v]aldo meo qui dicitur Tora per has finis: de una parte fine via et de alia parte fine via et fossato, et de alia parte fine ipso aquario antiquo, et de subto fine alia via. [Ali]a^o terrola ad pede de ipso monte has finis habet: de un[a par]te^p fine eodem Torano et de alia parte fine rivo Merdaru-lu et de tertia parte fine pede ipso monte. Et offerui ibi integram ipsa balle qui dicitur Colonia et ecclesia Sancti [Gr]egorii cum rebus et pertinentia sua. Hec omnia quibus superius legi[tur]^q in integrum in eodem sancto cenovio Domini Salvatoris pro mee salutis anime offerui qualiter mihi concessum est a supra dicto domino principe genitore meo^r, in ea ratione quatenus a modo et semper pars iamdicti cenovii securiter illut [h]abeat et possideat perpetuis temporibus ad faciendum exinde omnia quod voluerit sine mea et de meis heredibus et sine cuiuscumque requisitione. Sicut te Ildecari notario scribere rogavi. Acto Alifas mense indicatione nominata. Feliciter. + Ego Arne[c]ausu presbiter me teste subscripsi + Ego Unuala presbiter me teste + Ego Iohannes presbiter me teste subscripsi + Ego Lupu filius Ursi me teste subscripsi».

Denique adhuc tantum non complevimus andare et videre de ipsis rebus que continet ipsa cartula illut de loco Prata, et da ipsa Tina usque in Baie, et da Sanctorum Septem Fratrum, et de Draguni, et ubi Ad- | fumicati dicitur, et ipse tribus pecie de terre trans ipso Torano, et ad ipso gualdo qui dicitur Tora, et ipsa balle qui dicitur Colonia, et ipsa terrola ad pede de ipso monte, nam alia rebus qualiter supra declaratum est totum illut audivimus et vidimus cum ipso domino | archiepiscopo etiam et ipse fines ex ipsis rebus taliter vidimus sicut illas nobis monstraverunt ipse prepositus et ipse advocator eiusdem cenovii, qualiter in ipsa predicta cartula legebatur et sicut supra declarate sunt. Cumque supra dicta | cartula eiusdem monasterii relecta fuisset et ipsis rebus per ipse finis vidissemus, et vinee ibidem vidimus plantate, ideo interrogavimus una cum domino archiepiscopo ipsis supra nominatis hominibus cuius essent ipse vinee, at ipsis unanimiter res- | pondentes dixerunt ut ipse vinee ipsis ibique pastinassent et ipsis illas tenerent. Nos qui supra iudicibus, una cum ipso domino archiepiscopo iterum interrogavimus eos unde rebus ipsis

eorum *pertinerent*, et si haberent aliquam munimina aut rationem | ostenderent illam ante nos, at ipsis unanimiter manifestaverunt dicentes ut nullam aliam rationem inde haberent nisi tantum a parte supra dictorum comitibus Audoaldi et Audoaldi illut tenerent et habere volerent. Deinde | interrogavimus ipsis comitibus Audoaldus et Audoaldus et ipsorum unde *pertinerent* rebus ipsis, at ipsis unanimiter manifestaverunt dicentes ut nulla rationem nec *scriptionem* exinde haberent, set usque modo *pro* pars puplica illut tenu- | issent.

Nos vero iterum atque iterum interrogavimus iamdictis comitibus Audoaldus et Audoaldus forsitan^s *per* quacumque ratione ex ipsis rebus causare aut contendere poterent cum pars *predicti* monasterii, ipsis autem unanimiter mani- | festaverunt dicentes ut de quantum ex ipsis rebus nobis et ipsorum monstratum fuit a supra dicto preposito et ab ipso *advocatore eiusdem* cenovii *per* supra dicte finis neque *per* testes, neque *per* munimen set neque *per* qualiscumque inventa ratione | causare aut contendere non poterent cum pars *predicti* monasterii.

In *super* talem fecerunt *repromissione atque obligationem* ut si aliquando tempore ipsis comitibus Audoaldus et Audoaldus aut illorum heredibus quomodocumque *per* qua- | cumque inventa ratione causare aut contendere presumerint cum pars iamdicti cenovii aut cum eius custodes ex ipsis rebus de quantum nobis et ipsorum monstratum fuit [*per fi*]nes^t hoc est ipsis rebus: da Sancto Vincentio et ipse terre erga [*ip-*]^u | so Turano, et da Sancto Martino qui dicitur Cella Vetere et de [R]ubianu, et da Sancto Vitaliano, et da Fullixi, et da Sancto An[g]elo qui dicitur Mesciano, et ipsis rebus de Lectanicu et da [Corba]ra^v et de Murru et Scornati, et de Arquata, et da Sancto Se- | cundino, et de Campisi volendum exinde ad pars eiusdem cenovii ad eiusque custodes vel rectores aliquid contrare aut tollere vel minuare tunc unusquisque decem solidos *constantinianos* ta[m] se quam et suis heredibus componere obligaverunt ad par- | tem supra dicti monasterii, ad eiusque custodes e[t] in antea omni tempore exinde *per* invitis tacitis permanerent.^w

Verum tamen nos qui *supra* iudicibus et hoc declaramus quantum ipsis supra dictis comitibus Audoaldus et Audoaldus adhuc non | manifestaverunt de aliquantum ex ipsa rebus a supra dicto^x Sancto Secundino set reservaverunt illut ad finem faciendum cum pars supra dicti monasterii eo quod dixerunt ut ratione inde haberent hoc est *per* hec fines: da ipsa via que vadit iuxta eadem | ecclesia usque in rivo illo qui dicitur Merdarulo, deinde revolvente *per* limite maiore usque in alia via, et ipsa via vadit usque in ipso Turanello.

Deinde tunc *predictus* prepositus cum nominato Radoaldo *advocatore eiusdem* cenovii coniuncxerunt se ad | legem ante nos et ante supradicto domino archiepiscopo cum Iohanne et Martii et Drudelperto et Milo filii Martii et cum Amato filio Sassi et ostenderunt eorum ipsa supra dicta carta atque

causaverunt *cum* eis dicentes ut malo ordine tenerent rebus *eiusdem* monasterii infra il- | las fines quas ipsa carta continet *qui* ibique relecta fuit et frugium inde tulissent querebant ipse prepositus et ipse advocator ab ipsis hominibus responsum audire et *pro* pars *eiusdem* cenovii legibus *cum* eis exinde finem facere.

Nos autem *qui supra* iudicibus interrogavimus eos *quid* | ex hoc dicerent, at ipsis dum ipsa carta relegendem audierunt, ideo unanimiter dixerunt ut *eadem* carta falsam esset; ipse prepositus *cum* ipso suo advocatore dixerunt ut veracem esset, set dum ipsis hominibus perseverabant dicentes ut falsam esset, ideo | inter eis iudicavimus et *per nostrum* iudicium guadiare eos fecimus hoc tenore ut ipse prepositus abberaret eorum ipsa cartula secundum^y legem et consuetudo terre istius; quo facto, habierunt in constituto *namque* posito pariter ante nos sunt replicati et ipsis homi- | nibus querebant ut ipse prepositus abberaret eorum ipsa carta et ipse prepositus de taliter eorum adimplendum paratus erat^z, *cumque* ipsis nominatis Iohanne et Martii et Drudelperto et Milo et Amato sic *eodem* prepositum paratum vidissent ideo spont- | anea sua voluntate unanimiter manifestaverunt dicentes ut in omnibus que continet ipsa cartula veracem esset et illam contradicere non valerent.

Ad hec *namque* nos *qui supra* iudicibus dum supra dictis comitibus Audoaldus et Audoaldus tali- | ter de iamdictis rebus manifestantes audissemus hoc est de ipsis rebus da Sancto Vincentio et de ipse terre erga ipso Turano, et a Sancto Martino *qui dicitur* Cella Vetere, et de Rubiano, et da Sancto Vitaliano, et da Fullixi, et da Sancto Angelo *qui dicitur* Mesciano, et ipsis rebus | de Lectanicu et de Corbara et Murru et Scornati et de Arquata et de Campisi et aliquantum da Sancto Secundino ideo definiendo iudicavimus iuxta supradicte potestatis preceptionem iuxta legem ut amodo et deinceps *perpetuis* temporibus | pars supra dicti monasterii *eiusque* rectoribus ipsis rebus de quo ut supra manifestaverunt habere et possidere sine contradictione ipsorum comitibus Audoaldi et Audoaldi et de illorum heredibus vel sine cuiuscumque requisitione | dum et supra dictis hominibus Iohanne et Martii et Drudelperti et Milo et Amato manifestantes audivimus de supra dicta carta ut veracem esset simulque definiendo iudicavimus ut amodo et semper pars iamdicti monasterii *eiusque* recto- | res ipsis rebus de quantum continet ipsa carta ab eorum partibus securiter habere et possidere sine ipsorum hominibus vel de illorum heredibus contradictione.

Unde *pro* securitate predicti monasterii et de *eius* rectores ut in posterum | recordentur hoc nostrum emisimus iudicatum, et tibi Petro clerico et notario taliter scribere precepimus, eo quod interfuit.

[A]ctum predictae civitati Alifane. | *Feliciter*. |

+ Ego *qui supra* Landolfus archiepiscopus^{aa} |

- + Ego qui supra Dauferi me subscripsi |
- + Ego qui supra Peendo me subscripsi |
- + EGO Qui Supra SADIPerTVS STOLSAIZ Et COMes^{ab} |
- + Ego qui supra Dauferi^{ac}

^a così in A - ^b vio con i soprascritta sull'ultima o - ^c de aggiunto successivamente, come sembra - ^d con segno abbr. superfluo su l - ^e così in A - ^f così in A - ^g così in A, con segno abbr. superfluo sulla prima i - ^h circa 2 cm lasciati in bianco - ⁱ circa 1 cm lasciato in bianco - ^j q(ue) compendiato come q(ui) da questo punto in avanti - ^k parz. cop. da macchia di inch. - ^l così in A - ^m integrabile sulla base dell'ampiezza della lacuna e sulla scorta della precedente menzione - ⁿ gora di umidità - ^o circa 1 cm di lacerazione - ^p circa 2 cm di lacerazione - ^q circa 2 cm di lacerazione - ^r segue segno di croce interlineo - ^s così in A per forsitan - ^t circa 1 cm di lacerazione - ^u inch. scolorito, da leggere con lampada UV - ^v circa 2 cm di lacerazione - ^w da questo punto in poi la colorazione dell'inch. è diversa - ^x parz. cop. da gora di umidità - ^y parz. cop. da gora di umidità - ^z parz. cop. da gora di umidità e interessato dalla piega del supporto - ^{aa} l'intera sottoscr. è di modulo piccolo ma è stesa per tutta l'ampiezza dello specchio di scrittura e termina con una palmetta esornativa - ^{ab} la sottoscr. è preceduta da una croce potenziata ed è caratterizzata dall'uso di puntini esornativi disposti a triangolo e inseriti a cesura delle sillabe - ^{ac} la sottoscr. presenta le stesse caratteristiche della precedente.